



PIETRO CALÒ

***LA “LEGENDA”
DI SAN DOMENICO***



EDIZIONI STUDIO DOMENICANO



In copertina:

ANTONELLO DA MESSINA, Particolare da
Madonna in trono con Bambino e Santi, (1475 - 76),
Kunsthistorisches Museum, Vienna.

Si noti l'intensa espressione del volto del Fondatore dell' Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani) colto nella contemplazione della Madre di Dio, Madre della Chiesa e Madre dei Predicatori (vedi p. 60).

PIETRO CALÒ

**LA “LEGENDA”
DI SAN DOMENICO**

a cura di

P. Valerio Ferrua o.p.
e Gabriella Dogliani



EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

© 2003 - PDUL Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. 051/582034 - Fax. 051/331583
E-mail: esd@alinet.it - Sito internet: www.esd-domenicani.it

Finito di stampare nel mese di ottobre 2003
presso le Grafiche Dehoniane - Bologna

RICORDANDO RENATA

PRESENTAZIONE

Legenda è una parola latina e significa “cose destinate alla lettura”. La “*Legenda*” di S. Domenico raccoglie gli episodi più significativi della vita del Santo. Si tratta quindi di una biografia popolare a scopo di edificazione.

Le due *Legende* del Frate Domenicano Pietro Calò (fine XIII sec. - 1348), che qui presentiamo in italiano corrente, furono pubblicate per la prima volta nel 1997 dal p. Simon Tugwell o.p.¹ Il rigoroso apparato critico e le diffuse introduzioni dell'illustre studioso costituiscono un punto d'arrivo per tutta la storiografia medievale domenicana.

Una fatica così preziosa meritava di venire conosciuta e goduta anche da coloro che, non avendo familiarità con la lingua latina, nutrono vivo interesse per gli albori dell'Ordine Domenicano - albori spesso avvolti da un fascinosa alone di leggenda (l'amore stempera talora la verità... senza però giungere, nel nostro caso, a contraffarla).

Alcuni di questi testi (ad esempio i *Miracoli* di suor Cecilia) erano già noti al pubblico italiano, ma era opportuno offrire agli amici di S. Domenico una traduzione più aderente all'originale, ora che disponiamo dell'edizione critica del Tugwell. Al quale va la nostra gratitudine e quella dei curatori (N.d.E.).

¹) In *Miracula Sancti Dominici mandato Magistri Berengarii collecta. Petri Calò Legendae Sancti Dominici*, edidit SIMON TUGWELL o. p., MOPH XXVI (1997), Romae. I testi delle due *Legende* si trovano rispettivamente alle pp. 221-264 e 265-296.

INTRODUZIONE

A dieci anni dalla canonizzazione (1234) del Fondatore, Giovanni di Mailly lamentava: “Dopo la morte di san Domenico, Dio operò molti miracoli per l’intercessione del suo servo. Ma molti di questi non furono mai resi noti: tenuti segreti per malintesa umiltà da coloro che li conoscevano; altri dimenticati per negligenza; altri, infine, raccolti e sottoposti a severa critica, ritenuti degni di fede da Papa Gregorio (IX)”.

In effetti, gli stessi Capitoli Generali - assemblee annuali di tutto l’Ordine - a più riprese (nel 1245 a Colonia, nel 1255 a Milano e, l’anno seguente, a Parigi) avevano chiesto “ad utilità dei posterì” di promuovere, insieme a quello di san Pietro Martire, il culto del beato Domenico raccogliendone i miracoli o almeno qualche episodio edificante (*factum edificatorium*) e di inviarne poi notizia agli organi centrali. Non solo: si decise che se ne inserisse la memoria nei calendari, nel Martirologio, nelle litanie e, per quanto possibile, se ne ritraessero i sembianti *in locis congruentibus*.

Questi appelli, fors’anche sull’esempio del Mailly, non andarono delusi. Vincendo un’atavica noncuranza (*socordia*), i discepoli di Domenico ne avrebbero diffuso la conoscenza e zelato il culto: tutto l’arco del primo secolo fu contrassegnato da una lussureggiante produzione agiografica. Sulla scia degli “Atti di canonizzazione” (Bologna e Tolosa) e soprattutto dell’au-

torevole biografia di Giordano di Sassonia (*Libellus de principiis Ordinis Praedicatorum*: 1216-1221 e, poi, 1233), fiorirono le prime *legende*: Pietro Ferrand (1236-1239), Costantino d'Orvieto (1247), Umberto di Romans (1254).

Ma le notizie riguardanti la persona e l'opera di Domenico avrebbero trovato presto un'ideale collocazione in un genere letterario divenuto di moda: gli *exempla*. Prontuari di predicazione, repertori edificanti, collezioni enciclopediche, florilegi moraleggianti, autentiche antologie nelle quali, senza preoccupazioni d'indole storica, si celebravano i campioni della santità cristiana.

Reclutati preferibilmente tra gli *scholares*, i Frati Predicatori si dedicarono volentieri a questa attività letteraria, volta alla formazione spirituale dei fedeli: era, quella scritta, un prolungamento della predicazione orale.

A questa doviziosa miniera di "predicabili" attinse largamente Pietro Calò. La sua biblioteca gli offriva un variegato ventaglio di autori (soprattutto dell'Ordine) il cui contributo nella stesura delle due *Legende* non meritava di dissolversi nell'oblio. Ne ricordiamo i più significativi.

Giovanni di Mailly (*Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum*: 1234), Bartolomeo da Trento (*Liber epilogorum in gesta sanctorum*: 1244-1246), Vincenzo di Beauvais (i vari *Specula*: a metà del XIII secolo), Stefano di Bourbon (*Tractatus de praedicabilibus*: 1260), Tommaso di Cantimpré (*Bonum universale de apibus*: 1263), Giacomo da Varazze (*Legenda aurea, Sermones*: 1262-1286), Geraldo di Frachet (*Vitae Fratrum*: 1258-1260), Rodrigo di Cerrato (*Vitae sanctorum*: 1276), Suor Cecilia (*Miracula*: già diffusi nel 1288), Stefano

di Salanhac (*De quatuor in quibus Deus Predicatorum Ordinem insignivit*: 1291, che verrà portato a termine dal Gui), Teodorico d'Apolda (*De vita et miraculis sancti Dominici*: 1297).

Questo capillare “battage” riscosse esiti insperati se, a detta di storici accreditati (Mandonnet, Vicaire, Walz), l'Ordine dei Predicatori raggiunse, sullo scorcio del XIII secolo, il suo massimo numerico: oltre dodicimila membri.

E tuttavia nel 1314 il Capitolo Generale di Londra, presieduto da Berengario d'Andorra, tornerà alla carica: “Vogliamo ed ingiungiamo a tutti i frati che venissero a conoscenza di miracoli recenti (*noviter facta*), di informarne, nel modo più tempestivo, per quanto concerne san Domenico il priore di Bologna; per quanto invece riguarda san Pietro Martire il priore di Milano o il Maestro dell'Ordine”.

Seguì un'altra fioritura di *exempla*: Giovanni Gobì (*Scala coeli*: 1323), Bernardo Gui (*Speculum sanctorale*: 1329), e l'estroso Galvano Fiamma (*Chronicae*: 1340), per il quale Maestro Berengario era stato nient'altro che un *barattarius*, cioè un imbrogliatore!

È in questo clima che compare una breve collezione anonima, i *Miracula sancti Dominici* che rivendica un'assoluta originalità: “Ciò che qui viene raccontato non figura in nessuna *legenda*”.

Un'occasione d'oro: come resistere alla tentazione? E fra Pietro Calò incasterà questo testo nella prima “Legenda” come una perla in una più estesa cornice; per costruire la seconda chiamerà a raccolta, in misura diversa, le fonti cui si è sopra accennato.

Scarse sono le notizie su Pietro Calò. Nativo di Chioggia (Venezia), vive a cavallo tra il XIII e XIV secolo. È *lector*, cioè responsabile della formazione dottrinale del convento, a Treviso, poi a Ferrara. Nel 1328 lo troviamo priore a Venezia e in questo periodo va collocata una rapida visita a Cipro. Pietro muore l'11 dicembre del 1348.

Uomo d'azione più che studioso, a scopo edificante e come sussidio per la predicazione, il Calò dedicò una ventina d'anni a comporre contestualmente due "Legende" che talora coincidono quanto al contenuto. La prima voleva essere un affresco della vita, morte e glorificazione di Domenico; la seconda, molto più breve, un'esaltazione a taglio celebrativo del Santo, con un'abbondante e compiaciuta attenzione ai miracoli che seguirono la sua morte.

Pur non essendo storico di professione, il Calò attinse accuratamente alla lussureggiante letteratura agiografica: Tugwell ha individuato almeno una decina di queste fonti che il Calò, "en passant", cita in forma generica: "come scrive fra Bartolomeo da Trento", "come trovi nell'Ufficio della festa", ecc. Sovente egli trascrive *ad litteram* i testi altrui; altre volte parafrasa o inserisce delle puntualizzazioni. Presentandosene l'occasione, si offre personalmente a garanzia di veridicità: "mi fu detto", "vidi io stesso", "conobbi costei e fui anche suo ospite", ecc. Tra l'altro gli riuscì, forse nel tolosano, di avere tra le mani due lettere autografe di san Domenico: "lessi due sue lettere". Qualche volta la fortuna non l'accompagna: "non trovai conferma".

Da un punto di vista rigorosamente letterario, le due “Legende” non rivestono pregi particolari, salvo quello dell’immediatezza e di una certa spontaneità. Il Calò ignora accorgimenti estetizzanti: la sua prosa traduce il linguaggio vivo, popolare, con qualche contorsionismo espressivo che può trarre in inganno il lettore (e il traduttore!). Nella versione italiana si è privilegiata la fedeltà all’originale a scapito, sempre dubbio, di un discorso più forbito ed elegante: se ne voglia tenere conto.

L’analisi comparativa del Tugwell esclude, a livello di notizie, apporti significativi. Il nostro autore, d’altronde, si era prefisso di raccogliere (*colligere*) quanto si trovava sparso nelle fonti: una specie di sintesi agiografica che risparmia (ancora oggi) laboriose consultazioni.

Sostanzialmente valido, dunque, per quanto un po’ enfatico, resta il giudizio che un secolo dopo, un altro storico domenicano, Gerolamo Borselli, formulerà sull’opera del Calò: “... nelle sue prolisse Legende, egli ne pubblicò una su san Domenico, inserendovi molte e meravigliose cose che da nessun suo predecessore erano state dette”.¹

1) Nel testo, tra parentesi quadra e in corsivo, figurano inserti o annotazioni personali di Pietro Calò.

“Legenda”
Prima

1 - TRASLAZIONE

(1) La traslazione del beato Domenico, nostro padre, avvenne nell'anno del Signore 1233, il 24 maggio, martedì di Pentecoste, a dodici anni dalla morte. Anche dopo la sua morte, infatti, per intervento divino continuarono incessantemente a moltiplicarsi i miracoli dovuti alla sua intercessione. Per malintesa modestia, cioè per timore di venire accusati di superbia o di avidità, i frati si preoccuparono di nascondere un gran numero; era sufficiente - dicevano - che la sua santità fosse nota a Dio.

Maestro Giordano¹ scrive che molti, afflitti da malattie di varia natura, dichiaravano di aver ricevuto da lui completa guarigione e ne rendevano testimonianza appendendo alla sua tomba riproduzioni in cera di occhi, mani, piedi e di altre parti del corpo a seconda delle diverse malattie e della integrità dei corpi o degli oggetti che, in qualche modo, era stata restituita: ma i frati spezzavano e buttavano questi oggetti votivi. Altri poi, pur non condividendo questo atteggiamento, per pavidità non si opponevano.

¹) Giordano di Sassonia (1176-1237), beato, primo successore di san Domenico, autore del *Libellus de principiis Ordinis Praedicatorum* e di un prezioso epistolario, in particolare delle due Lettere encicliche in occasione della traslazione e della canonizzazione del Fondatore: v. testo al n. 10.

E così, illudendosi stoltamente di tutelare la propria reputazione, costoro non si accorgevano di quanto sottraessero alla gloria di Dio: l'ingratitude dei figli condannò irrimediabilmente alla dimenticanza molte notizie.

(2) Ma Dio onnipotente che manifesta la sua gloria nei santi, non permise che il sole fosse velato dalle nubi né che il tesoro rimanesse nascosto sotto la polvere, affinché una lampada così insigne, posta sul candelabro della Chiesa, per il bene spirituale di tutti, rifulgesse per i segni e risplendesse per gli esempi. Poiché i miracoli si moltiplicavano a dismisura e non era più possibile nascondere la pietà e la santità di quell'uomo, la devozione dei fedeli ritenne doveroso trasferire col dovuto onore il suo corpo - prima deposto in un modesto sepolcro - in un sepolcro più decoroso. Sembrava infatti vergognoso, e realmente lo era, che una bara tanto spregevole racchiudesse le ossa di colui i cui meriti Dio manifestava con segni così straordinari.

(3) Dio stesso prese l'iniziativa per scuotere l'indolenza dei frati: poiché il loro numero, a Bologna, andava aumentando di giorno in giorno, era necessario ingrandire il convento e la chiesa. Si costruirono nuovi edifici, i precedenti vennero demoliti, e il corpo del servo di Dio rimase all'aperto. Chi mai poteva giudicare conveniente che quello specchio di purità, quel santuario di verginità, quello strumento dello Spirito Santo potesse giacere in un sepolcro così squallido? Lui che in tutta la sua vita - come dichiarò nella sua ultima confessione alla presenza di dodici sacerdoti - mai aveva allontanato dalla sua anima con una colpa mortale il dolce ospite dell'anima, lo Spirito Santo!

(4) Alcuni frati, resisi conto della situazione, tornarono sui propri passi e si riunirono per concordare quale fosse il luogo più adatto alla nuova sepoltura. In ogni caso la scelta non avrebbe dovuto compiersi senza l'autorizzazione del Romano Pontefice (la virtù dell'umiltà finisce spesso per conseguire pubblico riconoscimento: quei fratelli, quei figli, avrebbero potuto seppellire il loro padre per proprio conto, ma essendosi fatti scrupolo di consultare l'autorità superiore, tutto si volse al meglio, così che la traslazione canonica avrebbe assunto una ben maggiore risonanza).

(5) Ma anche questo progetto tardò a realizzarsi: mentre alcuni frati provvidero ad una sepoltura più decorosa, altri si recarono dal Sommo Pontefice Gregorio IX² per sottoporgli il progetto. Uomo di grande zelo e di profonda fede, il Papa li rimproverò con estrema severità per aver trascurato di rendere il dovuto onore a un così grande padre. E soggiunse: "Conobbi in quell'uomo un perfetto seguace della vita degli Apostoli e non esito a credere che anche in cielo condivida la loro gloria". Scrisse quindi all'arcivescovo di Ravenna³ perché, essendo lui impedito per molti impegni dal presenziare personalmente, partecipasse con i vescovi suffraganei a quella solenne traslazione.

(6) E viene finalmente il grande giorno della solenne traslazione di quell'insigne Dottore. Giunge il venerabile arcivescovo con una moltitudine di vescovi e di prelati, si raduna una folla innumerevole di devoti provenienti dalle più diverse regioni.

2) Ugolino dei conti di Segni, Papa dal 1227 al 1241.

3) Teodorico.

Un folto gruppo di bolognesi veglia in armi per impedire che venga loro sottratto il patrocinio di quel corpo santissimo. Ansiosi e pallidi, i frati pregano intimoriti, paventando che il corpo del beato Domenico, depresso in una squallida fossa e così a lungo esposto alla pioggia ed al calore, brulicasse di vermi appestando i presenti con orrendo fetore e compromettendo la devozione verso un simile uomo. Nello smarrimento, si rimettono totalmente a Dio.

(7) Ricopriva il sepolcro una lastra di pietra, sigillata con cemento molto compatto; al di sotto, ricoperta di terra, vi era la cassa di legno che racchiudeva il sacro corpo, così come il venerabile Papa Gregorio - a quell'epoca vescovo di Ostia - aveva disposto. Nella parte superiore della cassa si apriva un piccolo foro. Non appena la lastra di pietra fu sollevata con leve di ferro, esalò dal foro un profumo meraviglioso e i presenti, stupiti, si chiedevano cosa fosse mai quella fragranza. Viene rimossa l'intera parte superiore della cassa ed ecco si diffonde un vaso di profumi, un paradiso di aromi, un giardino di rose, un campo di gigli e di viole, superiore alla fragranza di tutti i fiori. Bologna, abitualmente oppressa da fetidi miasmi, appena si apre il sepolcro del beato Domenico viene inondata da un profumo incomparabile.

(8) I presenti stupiscono e, in preda allo stupore, si prostrano a terra pieni di timore e di speranza, gustando la soavità di quel meraviglioso profumo. Noi stessi ne percepiamo la dolcezza e siamo testimoni di ciò che abbiamo visto e sperimentato. Mai, infatti, per quanto intenzionalmente rimanessimo a lungo accanto al corpo del beato Domenico, potevamo saziarci di tanta dolcezza. Una dolcezza che non

ingenerava nausea ma suscitava devozione e favoriva miracoli. Se una mano, una cintura, un oggetto qualsiasi veniva a contatto con quel corpo, rimaneva a lungo impregnato di quel profumo.

(9) Il corpo fu trasferito nell'arca marmorea per esservi deposto con balsami aromatici. Il meraviglioso profumo che emanava dal corpo del Santo mostrava chiaramente a tutti come egli fosse stato veramente *il dolce profumo di Cristo* (2 Corinti 2, 15).

L'arcivescovo celebra una messa solenne e, essendo ormai l'alba del martedì di Pentecoste, il coro intona l'introito: *Ricevete la gioia della vostra gloria!* (4 Esdra 2, 36-37). E i frati si uniscono con gioia a quella voce che risuona dal cielo.

(10) I ciechi acquistano la vista, gli storpi camminano, i paralitici guariscono, i muti parlano, i demoni fuggono, febbri ed altri mali scompaiono mostrando largamente la santità di Domenico, eletto di Dio. Noi stessi in quel giorno solenne, vedemmo un certo Nicolò, inglese, da tempo paralitico, correre saltellando. Emorroidi incurabili e ascessi di ogni genere, non appena veniva formulata una preghiera, scomparivano. E molti altri miracoli, rigorosamente documentati, furono notificati al Papa e ai cardinali. Né sorprenda che Domenico, ormai nella gloria di Dio, compisse tali prodigi; lui che, ancora avvolto da un corpo terreno, aveva visto respinte dal fuoco le proposizioni di fede; che aveva avvertito la presenza della Vergine Madre al capezzale del frate ammalato; che aveva allontanato la pioggia con il segno di croce; che con la preghiera aveva acceso nel fango una candela; che aveva sottratto un novizio alle vesti in fiamme; che aveva scacciato un demone con la croce; che aveva prean-

nunciato a due persone la morte del corpo e ad altre due quella dell'anima; che a Roma aveva restituito la vita ad altre due; lui che, infine, fu innalzato dalla Vergine Maria e da suo Figlio, su due bianche scale, al trono di gloria! [*Tutto ciò riferisce Maestro Giordano nella sua lettera sulla prima traslazione*].

(11) E nel Lezionario così viene descritta la traslazione: “In quei giorni un gran numero di frati era convenuto a Bologna per il Capitolo Generale. Vi si trovava pure fra Nicola da Giovinazzo,⁴ celebre per la sua virtù e per la sua fama. Costui, nel silenzio della notte, andava riflettendo sull'imminente traslazione, ed era in ansia per le incognite che riservava il futuro. Tra sé e sé andava chiedendosi se il Signore non si sarebbe degnato di mostrare con qualche segno il suo beneplacito all'esaltazione del beato Domenico. Mentre si trovava in stato di dormiveglia, gli apparve un uomo che lo fissava dicendogli con voce chiara: *'Egli riceverà la benedizione dal Signore e la misericordia da parte di Dio, suo salvatore! (Salmo 23, 5)'*”.

(12) All'ora stabilita si riunirono coloro che dovevano presenziare alla traslazione.

Il sepolcro nel quale era custodito quel preziosissimo tesoro era chiuso da una grande lastra di pietra e sigillato all'intorno da cemento durissimo, così che neppure un filo d'aria sarebbe potuto uscire dall'interno o entrare dall'esterno. Ma appena fu aperto -

⁴) Nicola Paglia di Giovinazzo (1197 - 1255), beato, priore provinciale della Provincia romana.

spezzato a fatica il cemento con spranghe di ferro e sollevata la lastra di pietra - ne scaturì un odore soavissimo, come fosse stato aperto uno scrigno di profumi, non una tomba! Era ben conveniente che quel corpo, rimasto illibato grazie all'aiuto di Dio, offrisse anche da morto testimonianza di quella verginità e che, ad onore e gloria del Creatore, da quel corpo da cui mai era esalato fetore di abominevole libidine, emanasse un profumo di straordinaria fragranza: ciò che in terra era stato, per integra purezza e per l'esercizio delle altre virtù, strumento aulente dello Spirito Santo, dopo la sepoltura divenne vaso di fragranza ed al profumo spirituale fece eco un profumo sensibile.

(13) E quel profumo era così intenso e meraviglioso che superava nella straordinaria intensità della sua fragranza ogni altro aroma ed era diverso da qualsiasi altro profumo naturale. Non impregnava soltanto le ossa o la polvere del sacro corpo o la cassa, ma anche gli oggetti che si trovavano intorno: e quando questi vennero in seguito portati lontano, a lungo continuarono ad esalare quel profumo. Esso impregnò a tal punto le mani dei frati, soprattutto se avevano toccato le sacre reliquie, che, per quanto si lavassero e le strofinassero, conservavano per molti giorni quel profumo. Anche molte persone del popolo che erano accorse, cosparse di quella sacra polvere, trassero vantaggio per la loro salute.

(14) Così aveva stabilito con prudenza e dolcezza la sapienza del Redentore, perché il corpo del beato Domenico divenisse medicina per i corpi - lui, la cui eloquenza era stata in vita farmaco di salvezza per le

anime ammalate - e perché la sua carne santissima divenisse, nel sentire comune, degna di venerazione per le straordinarie guarigioni operate - carne che, intatta per la gloria verginale, doveva apparire simile a quella degli angeli. Non vi è nulla di strano che la polvere del suo corpo, inabitato dallo Spirito di Dio, fonte di tutte le virtù, detenesse poteri spirituali.

(15) Parteciparono a questa traslazione, oltre ai frati, molti uomini venerabili: l'arcivescovo di Ravenna, quattro vescovi, cioè quello di Modena (poi di Sabina),⁵ di Brescia,⁶ di Bologna,⁷ di Tournai;⁸ inoltre il podestà di Bologna con le sue guardie, schierate in armi attorno al sepolcro perché nessuno potesse sottrarre qualche reliquia. Tutti costoro sono testimoni di quanto accadde in quelle circostanze, per iniziativa degli uomini o per intervento divino”.

5) Guglielmo di Piemonte, futuro cardinale di Sabina.

6) Fra Guala di Rogno (1180-1244), beato.

7) Enrico di Fratta.

8) Gualtiero di Marvis.

2 - VITA

(16) Ma affinché sia fuori dubbio che, prima ancora della traslazione, Domenico era uomo gradito a Dio, ne delinearò brevemente la vita.

Famiglia

(17) Il beato Domenico, guida e inclito padre dei Predicatori, essendo ormai vicina la fine del mondo, sorse come astro nascente dalla terra di Spagna; nacque a Caleruega, villaggio della diocesi di Osma.⁹ Suo padre si chiamava Felice, sua madre Giovanna. Prima ancora di concepirlo, ella sognò di essere gravida di un cagnolino che teneva in bocca una fiaccola accesa il quale, uscito dal suo grembo, incendiava il mondo intero: presagio che da lei sarebbe nato un eccezionale predicatore. Egli infatti era destinato a portare una parola di fuoco per alimentare nel cuore di molti la carità che andava affievolendosi, per allontanare con i latrati di una intensa predicazione i lupi dalle greggi e per indurre ad una vita virtuosa le anime intorpidite nel peccato.

Gli eventi avrebbero in seguito dato conferma a tutto ciò. Il beato Domenico fu infatti un eccezionale fustigatore di vizi, un irriducibile avversario delle eresie, un instancabile animatore dei credenti. Le sue parole ardevano come fiaccola perché era *venuto con lo spirito e con la potenza di Elia* (Luca 1, 17).

⁹⁾ Nella Vecchia Castiglia.

Adolescenza

(18) Nato da genitori pii e cresciuto in un clima religioso, fin dall'infanzia Domenico fu un fanciullo perspicace. Prima che i richiami mondani avessero presa sulla sua anima, i genitori ne affidarono l'educazione alla vita ecclesiastica affinché, come un vaso d'argilla di nuova fattura, acquisisse quel profumo di santità che avrebbe poi conservato per sempre. Fin dalla fanciullezza mostrò un animo assennato; il volto di fanciullo nascondeva le risorse di un'età matura. In lui era già in opera la grazia divina. Fin dalla più tenera età, quando ancora era affidato alle cure della nutrice, spesso fu visto abbandonare il letto (quasi rifuggisse fin da allora i piaceri del corpo) e giacere sulla nuda terra piuttosto che sul letto dove il riposo del corpo avrebbe potuto in qualche modo infiacchirlo. Fin da allora prese l'abitudine di dormire sovente sulla nuda terra, lasciando il letto confortevole.

(19) Dio, che conosce il futuro, volle mostrare che da quel fanciullo sarebbe sorto qualcosa di grande, e lo rivelò sotto forma di sogno alla donna che lo aveva portato al fonte battesimale. Costei vide in visione brillare sulla fronte del piccolo Domenico una stella la cui luce rischiarava tutta la terra. Ciò significava che il bimbo era destinato ad illuminare *quanti giacciono nelle tenebre e nell'ombra di morte* (Salmo 106, 10). Egli fu come la *stella del mattino* (Ecclesiastico 50, 6) che risplende nel mondo e con lui sorse nel mondo una luce nuova il cui splendore è ormai diffuso in ogni angolo della terra. Stupita per la grandiosità di quella visione, la nobildonna corse piena di gioia ad annunciare alla madre di Domenico ciò che aveva visto.

Formazione

(20) Nella fanciullezza fu educato alla vita ecclesiastica da uno zio arciprete.

(21) Trascorsi nell'innocenza gli anni della fanciullezza, Domenico fu mandato a Palencia dove era fiorente uno *Studium generale*, per formarsi nello studio delle arti liberali. Di indole santa, il fanciullo si scosse allora da qualsiasi forma di torpore giovanile e si impegnò con tutte le forze negli studi ai quali era stato indirizzato, lasciando in disparte gli svaghi propri di quella età. Per trarre maggiore profitto nelle discipline scolastiche, si astenne per dieci anni dal vino (in seguito, a motivo della debolezza di stomaco, verrà obbligato dal vescovo di Osma¹⁰ a berne una piccola quantità che però mescolava con l'acqua in misura tale che a malapena ne rimaneva il sapore). In breve spazio di tempo superò molti suoi coetanei e, ormai sufficientemente istruito nelle arti liberali, si volse alla teologia, attingendo con avidità ciò che in seguito avrebbe effuso con abbondanza. Per quattro anni si dedicò a questo genere di studi con tale impegno e avidità di imparare, che trascorrevva quasi tutte le notti insonne.

(22) Quando in tutta la Spagna infierì una terribile carestia, a Palencia l'uomo di Dio, dinanzi allo stato di abbandono dei poveri, era tormentato da sentimenti di compassione e non poteva rimanere indifferente a tanta sofferenza. Vendette quindi gli stessi libri che gli erano necessari e anche degli oggetti personali per distribuirne il ricavato ai poveri. Sul suo esempio molti prelati e persone benestanti e anche docenti furono indotti ad opere di misericordia.

¹⁰⁾ Diego de Acebes, amico e ispiratore di Domenico, morto il 30 dicembre 1207.

Canonico a Osma

(23) Il profumo della sua santità incominciò a diffondersi ovunque; perciò il predetto vescovo di Osma non esitò ad incardinarlo nella propria diocesi come canonico regolare. Subito Domenico brillò tra i canonici come stella di eccezionale luminosità, al punto che, benché egli fosse contrario, fu nominato sottopriore della comunità. *Fiaccola sul candelabro* (*Matteo 5, 15*), rifulgeva come modello di vita santa: specchio di vita per tutti, esempio per i religiosi. Assiduo alla preghiera, primo nella carità, solerte nella compassione, umilmente sottomesso persino ai suoi inferiori. Dio gli aveva riservato una grazia speciale: di commuoversi fino alle lacrime dinanzi ai peccatori, ai miseri, agli afflitti, ardente di zelo per le anime. Riarso dal desiderio della patria celeste, spesso trascorreva la notte in preghiera.

Insieme a Diego

(24) Accompagnando il vescovo di Osma - di cui abbiamo parlato - in viaggio verso le Marche,¹¹ giunse a Tolosa. Constatando che gli abitanti di quella regione erano vittime dell'eresia,¹² rimase profondamente turbato nel suo cuore per la loro deplorabile rovina e in quella stessa notte in cui furono ospitati nella città di Tolosa, con l'aiuto dello Spirito di Dio, il beato Domenico riportò alla fede cattolica il suo albergatore, inducendolo con amabile fermezza ad ab-

11) L'odierna Danimarca.

12) L'eresia catara, di ispirazione manicheo-dualista, che annoverava molti adepti nella Francia meridionale.

bandonare l'eresia in cui era incorso, mediante una serie di motivazioni razionali. *Non era possibile, infatti, opporre resistenza alla Sapienza ed allo Spirito che parlava (Atti 6, 10) per mezzo del beato Domenico.*

Approcci apostolici

(25) In quel tempo, dodici abati dell'Ordine Cistercense, insieme a un legato della Sede Apostolica, erano stati mandati da Papa Innocenzo III¹³ nell'albigese, per combattere con tutte le forze il veleno dell'eresia mediante la predicazione della fede cattolica. Costoro, convocata un'assemblea di prelati di quella regione, si chiedevano con ansia come avrebbero potuto assolvere nel modo più efficace l'incarico che era stato loro affidato. Sopraggiunse il predetto Diego, vescovo di Osma, uomo saggio, di straordinaria santità, di provata austerità morale, pieno di zelo per la fede, raro esempio di probità. Viene dunque invitato ed accolto con onore. Lo si consulta e si accetta il suo consiglio e cioè: eliminare ogni forma di sfarzo, ogni sfoggio nelle calzature, nelle vesti e nell'equipaggiamento, tutto ciò insomma che gravemente comprometteva la credibilità di coloro che predicavano un Cristo povero. Mostrassero prima di tutto in se stessi l'autentica povertà evangelica e promuovessero la fede in Cristo non solo con le parole ma con i fatti e con il loro lavoro! In questo modo, presentando il vero volto della santità e della religione, avrebbero potuto richiamare alla verità della fede le anime che gli eretici traevano in inganno, simulando virtù e pietà.

¹³) Lotario dei conti di Segni, Papa dal 1198 al 1216.

La povertà

(26) I monaci promisero di attuare questo progetto e Diego stesso per primo confortò con l'esempio le sue parole: rimandò il suo corteo ad Osma con cavalcature, bagagli e gli equipaggiamenti che aveva portato con sé. Trattenne qualche chierico e fra Domenico il quale, pur essendo sottopriore della comunità, fin da allora incominciava ad essere chiamato non più "sottopriore" ma "fra Domenico". Allontanati dunque tutti i beni temporali, ciascuno abbracciò la povertà evangelica, spostandosi a piedi, predicando coraggiosamente con la parola e l'esempio la fede di Cristo. Dinanzi a questo mutamento, gli eretici riarsero di gelosia ed impressero alla loro predicazione forme di crescente provocazione.

L'ordalia

(27) Nelle gesta del nobiluomo Simone, conte di Montfort,¹⁴ si legge che un giorno, in quei frangenti, a Montréal alcuni nostri predicatori organizzarono una disputa contro gli eretici. Uno dei nostri, di nome Domenico, uomo di perfetta santità, che era stato compagno del vescovo di Osma, mise per scritto i passi della Scrittura cui si era ispirato nella pubblica disputa e consegnò poi il foglio ad un eretico perché muovesse le sue obiezioni. In quella notte gli eretici si erano radunati in una casa e stavano seduti intor-

¹⁴) Amico di san Domenico, morto nel 1218 davanti alle mura di Tolosa.

no al fuoco. Quel tale a cui l'uomo di Dio aveva consegnato il foglio, lo mostrò loro. I suoi compagni proposero allora di gettarlo nel fuoco: se il foglio fosse bruciato sarebbe stato segno che la loro fede - cioè la loro miscredenza - era vera; se, al contrario, fosse rimasto illeso, essi avrebbero riconosciuto che era vera la fede predicata dai nostri.

(28) Tutti accettano la proposta. Il foglio è gettato nel fuoco ma, rimasto per un certo tempo tra le fiamme, ne viene respinto senza traccia alcuna di bruciatura. I presenti ammutoliscono, ma uno di loro, più ostinato degli altri, grida: "Gettatelo ancora una volta nel fuoco, così avremo la riprova della verità!". Il foglio viene nuovamente gettato nel fuoco e di nuovo ne esce intatto. A questo punto lo stesso individuo ripeté: "Gettatelo una terza volta e conosceremo finalmente la verità senza più ombra di dubbio!". Gettato per la terza volta, il foglio esce dal fuoco integro ed illeso. Ma neppure allora, pur avendo assistito a così grandi prodigi, gli eretici si convertirono alla fede: anzi, ostinandosi nella loro perversità, si impegnarono reciprocamente ad impedire che quel miracolo venisse a conoscenza dei nostri. Ma un soldato che si trovava con loro ed era simpatizzante della nostra fede non volle tenere nascosto ciò che aveva visto e ne diffuse la notizia.

(29) E qualcosa di simile dovette accadere anche a Fanjeaux¹⁵ dove in quei giorni era stata indetta una solenne disputa contro gli eretici.

¹⁵⁾ Villaggio di origine romana (*Fanum Jovis*), sulla sommità di un'altura che domina il Loragese.

Prouille!

(30) In quella regione alcuni nobili, spinti dalla povertà, consegnavano le loro figlie agli eretici perché le mantenessero ma, di fatto, perché venissero educate nel pestifero errore. Addolorato per così infame raggio, il beato Domenico fondò un monastero per ospitarle, in una località chiamata Prouille.¹⁶ Qui le ancelle di Cristo, in perpetua clausura, rette da una saggia legislazione, nel più rigoroso silenzio, dedicandosi al lavoro manuale, potevano prestare, nella purezza delle loro coscienze, un sereno servizio al loro Creatore. Cresciute immensamente in numero e santità, costoro irradiarono ovunque il loro profumo e indussero molte donne devote a Dio, a costruire sul loro esempio di santità, altri simili cenobi.

(31) Trascorsi due anni nella predicazione della fede, il vescovo di Osma ritornò in Spagna per visitare la diocesi che gli era stata affidata, lasciando però sul posto alcuni suoi collaboratori ai quali prepose fra Domenico per i problemi spirituali e Guglielmo Claret¹⁷ per l'amministrazione dei beni temporali, con l'obbligo di rendere conto a fra Domenico di ogni sua decisione. Ma, giunto a Osma, concluse il suo pellegrinaggio terreno. Si dice che dopo la morte rifulse per i suoi miracoli.

¹⁶⁾ Piccolo borgo ai piedi di Fanjeaux.

¹⁷⁾ Poi Frate Predicatore e testimone nel processo di canonizzazione di Tolosa.

Solo sul campo

(32) Avuta notizia della sua morte, quanti erano rimasti nella contea di Tolosa a motivo della predicazione fecero ritorno nelle proprie sedi. Con i pochi rimastigli fedeli, fra Domenico continuò a dedicarsi instancabilmente alla predicazione; ma nessuno di quanti lo seguivano era ancora legato a lui da vincolo di professione o di voto. E fu in quel periodo [*come risulta dall'Ufficio della sua festa*] che il Papa conferì loro il titolo di “Predicatori”.¹⁸

(33) E il beato Domenico che fino alla morte del conte di Montfort si trattenne in quella regione annunciando con perseveranza la parola di Dio, non andò privo della gloria degli Apostoli, perché *fu ritenuto degno di soffrire offese per il nome di Gesù (Atti 5, 41)*. Gli eretici deridevano quell'uomo santo e si burlavano di lui; lo facevano bersaglio di sputi, di fango e di altre simili lordure; per farsene burla gli legavano sulla schiena della paglia. E se tutto ciò non bastasse, tramavano inganni contro l'anima di quel giusto, gli tendevano insidie mortali, proferivano atroci minacce con parole sacrileghe. Grazie alla sua profonda fede, quel soldato di Cristo non ne teneva conto e diceva: “Non sono degno del martirio; non ho ancora meritato una simile morte!”.

¹⁸) Onorio III (Cencio Savelli), Papa dal 1216 al 1227. L'episodio, riferito anche nella seconda “Legenda”, n. 13, è paleograficamente confermato dalla correzione di *praedicatoribus* in *praedicatoribus*.

Martire di desiderio

(34) Quando doveva attraversare un luogo dove sospettava che gli venissero tese insidie, fra Domenico non solo procedeva speditamente, ma con passo sicuro e veloce. Avendone avuto sentore, gli eretici, stupiti di questa sua inalterabile noncuranza, gli domandarono: “Ma non temi la morte? Cosa avresti fatto se ti avessimo preso?”. E lui: “Vi avrei chiesto di non darmi una morte rapida, ma di mutilarmi tutte le membra, a poco a poco, una dopo l’altra; poi di mettermi davanti agli occhi tutte le membra mozzate e di strapparmi anche gli occhi; infine di lasciare che il mio corpo sanguinante, semivivo e lacerato, macesse nel proprio sangue; e avrei lasciato a voi di scegliere come uccidermi”. Dinanzi a dichiarazioni così spontanee, gli avversari, meravigliati, desistettero dal tendergli insidie consci che infierendo su di lui, infierivano invece contro se stessi, rendendo così omaggio proprio a colui che volevano perseguitare.

Ai limiti dell’eroismo

(35) Una volta gli fu chiesto di ricondurre in seno alla madre Chiesa un tale raggirato dagli eretici. Resosi conto che costui, stretto dalle necessità materiali, non avrebbe potuto rompere con gli infedeli perché questi gli procuravano il cibo che altrimenti non avrebbe potuto procacciarsi, l’uomo di Dio decise di vendere se stesso e col ricavato riscattare il suo prossimo. E l’avrebbe fatto se Dio, *ricco in tutto* (Romani 10, 12), non avesse provveduto diversamente, venendo in aiuto alla miseria di quell’infelice.

(36) Nella sua patria, una donna gli confidò in lacrime che il proprio fratello era tenuto prigioniero dai saraceni; ricolmo di spirito di pietà e traboccante di un intimo sentimento di compassione, il beato Domenico offrì se stesso in riscatto del prigioniero. Ma il Signore non lo permise: lo teneva in serbo per Sé, affinché portasse abbondanti frutti di giustizia e convertisse innumerevoli anime.

(37) Il beato Domenico sapeva che il cuore dei laici è più sensibile agli esempi che alle parole e che molti venivano indotti all'errore dalla subdola superstizione degli eretici. Costoro, infatti, ostentavano eccezionale modestia nell'abbigliamento, semplicità nel tenore di vita, dolcezza nella parola, grande austerità nel vitto. Risolvette dunque di opporre esempio ad esempio e di smentire la simulazione con l'autentica virtù.

Una austerità esemplare

(38) Nella regione di Tolosa gli eretici, simulando comportamenti virtuosi, cercavano di conquistarsi la simpatia della nobiltà locale. Domenico allora si recò presso alcune nobildonne, "credenti"¹⁹ e imparentate con gli eretici; venne accolto come ospite e rimase con loro per tutta la Quaresima. Per conquistarle alla fede mediante la pratica della santità, l'uomo santo, insieme ad un suo compagno, digiunò ogni

¹⁹⁾ A differenza dei *perfetti*, già pienamente integrati al movimento, il termine *credenti* designava genericamente quanti aderivano alla setta.

giorno a pane ed acqua per tutta la quaresima fino a Pasqua. Costoro ne rimasero ammirate e dissero: “Questi uomini sono veramente virtuosi!”. E quando venne offerto loro un letto per dormire, il beato Domenico disse: “Non riposeremo su un giaciglio così soffice, ma su tavolacci”. E per tutto il tempo della quaresima si coricarono su nude tavole sull’esempio di Colui che sul legno si addormentò nel sonno della morte. Il loro sonno era breve; si alzavano molto presto e pregando anticipavano il giorno. Si rivolse poi ad alcune di esse chiedendo di procurare un cilizio per sé e per il suo compagno e soggiunse: “Che nessuno lo venga a sapere: deve rimanere un segreto!”. Dinanzi a quella straordinaria santità, le nobildonne rimasero sorprese ed ammirate e, giorno dopo giorno, furono conquistate all’autentica fede cattolica.

(39) Esortava continuamente i frati affinché, quando fossero ospiti di secolari, si preoccupassero di tenere un comportamento edificante, praticando astinenze e veglie, moderando le parole e i gesti, affinché quelli fossero spontaneamente indotti al rispetto della fede ed all’amore della virtù. Andava così crescendo la devozione dei fedeli verso quell’uomo di Dio ed i suoi compagni e gli stessi cattolici veneravano l’uno e gli altri con grande affetto. Anche presso i notabili e i prelati Domenico godeva di grande stima per la sua santità: *Cresceva in grazia e fama presso Dio e presso gli uomini* (Luca 1, 80). L’invidia tormentava gli eretici che non reggevano neppure alla vista di quell’uomo santo.

Il grande progetto

(40) Incominciò ad occuparsi dell'istituzione dell'Ordine dei Predicatori, pur continuando a dedicarsi con tutte le forze alla predicazione. Alle necessità sue e dei suoi sopperivano i proventi della chiesa di Fanjeaux e di alcune altre. Gli era anche stato offerto dal conte di Montfort, a lui devotissimo, un importante castello, chiamato Casseneuil. Il beato Domenico rimase in quella regione per quasi dieci anni.

(41) Fra Pietro di Seilhan²⁰ offrì al beato Domenico se stesso ed alcune case che possedeva intorno alla rocca di Narbonne. E proprio in queste i frati stabilirono la loro prima dimora in Tolosa.²¹ Lo stesso fece fra Tommaso, anch'egli di Tolosa, uomo di squisiti modi e dal forbito eloquio. Da quel momento i seguaci di Domenico si diedero all'osservanza più rigorosa dell'umiltà e della povertà volontaria e adottarono uno stile di vita specificamente religiosa. Dinanzi a questi fatti, Folco,²² vescovo di Tolosa, che nutriva un'amicizia tenerissima verso il beato Domenico, compiacendosi per il sorgere di questa nuova luce, con il consenso di tutto il suo Capitolo fece dono a lui ed ai suoi seguaci della sesta parte delle decime della sua diocesi, perché potessero far fronte alle spese dei libri ed a tutto ciò che fosse loro necessario.

20) Membro della borghesia tolosana, offrì a Domenico la propria eredità.

21) Attualmente place de Narbonne n.7; il recente restauro ha restituito all'umile alloggio il fascino primitivo.

22) Folco o Folchetto di Marsiglia.

(42) E quando Folco, vescovo di Tolosa, si recò a Roma per il Concilio Generale,²³ si affiancò il beato Domenico insieme al quale chiese al Sommo Pontefice di voler egli stesso confermare, per sé e per i suoi seguaci, un Ordine che avrebbe dovuto chiamarsi ed essere di Predicatori.

L'incontro col Papa

(43) In un primo tempo il Papa si mostrò piuttosto contrario ad accogliere tale richiesta. E tuttavia per volontà di Dio ciò doveva avvenire, in quanto il vicario di Cristo, attraverso una visione, si rese conto di quanto fosse urgente accedere alla richiesta di Domenico. Una notte, infatti, il Sommo Pontefice vide in sogno che la basilica del Laterano minacciava di crollare rovinosamente dalle fondamenta. E mentre egli osservava il tutto tremando e piangendo, ecco accorrere in direzione opposta l'uomo di Dio, Domenico, a sostenere, reggendola sulle spalle, tutta la costruzione che era sul punto di crollare. Meravigliato per una visione così singolare, Innocenzo III ne comprese il significato e, da uomo saggio, senza frapporre indugio approvò il progetto dell'uomo di Dio accogliendone con gioia la richiesta. Lo esortò quindi a ritornare tra i suoi confratelli ed a scegliere, d'accordo con loro, una regola già approvata, che sarebbe servita da garanzia per l'Ordine che veniva delineandosi. Poi ritornasse da lui ed avrebbe ottenuto la conferma secondo quanto desiderava.

²³) Concilio Lateranense del 1215.

Ispirazione agostiniana

(44) Terminato il Concilio, il beato Domenico fece ritorno dai suoi frati e riferì loro le parole del Sommo Pontefice. Subito invocato lo Spirito Santo, essi, che si ripromettevano di divenire predicatori, scelsero all'unanimità la Regola di sant'Agostino,²⁴ dottore ed insigne predicatore, integrandola però con alcune Consuetudini di più stretta osservanza. Per non ostacolare l'impegno della predicazione, decisero di rinunciare a qualsiasi forma di proprietà: e ciò venne formalmente sancito in seguito, sia a livello pratico che giuridico, nel primo Capitolo Generale dell'Ordine celebrato a Bologna nel 1220.

Onorio III: finalmente!

(45) Morto²⁵ nel frattempo Papa Innocenzo, gli succedette sulla cattedra apostolica Onorio III. Recatosi da lui, il beato Domenico ottenne la conferma dell'Ordine e di tutto quanto aveva chiesto al suo predecessore Innocenzo: era l'anno 1216.

²⁴) Originariamente la lettera 211 di sant'Agostino, adottata poi come norma statutaria della famiglia canonica agostiniana.

²⁵) Il Calò, seguendo la "Legenda" di Umberto, n. 33, evita l'espressione quanto mai significativa di Giordano, *Libellus*, n. 45: "Quando fu tolto di mezzo" (*sublatus est de medio*)!, citazione esplicita di *Colossesi* 2,14.

I libri salvati dal fiume

(66) Sempre nella zona tolosana, poiché il beato Domenico la percorreva sovente a motivo della sua predicazione, si trovava spesso a dover guardare il fiume Ariège. Una volta, trovandosi nel mezzo della corrente, essendosi rimboccato la tonaca, gli caddero in acqua i libri che portava nel risvolto. Lodando Dio, il beato si recò nella casa di una certa signora e le raccontò della perdita dei suoi libri. Tre giorni dopo un pescatore, gettando in acqua la lenza, credeva di aver preso un grosso pesce, ma trasse invece dall'acqua quei libri in ottime condizioni, come fossero stati conservati in qualche armadio e custoditi con cura. E ciò risultò ancora più meraviglioso perché quei libri non erano avvolti né in panno, né in cuoio, né in alcuna custodia. Quella signora prese con gioia i libri e li portò a Tolosa al beato Domenico.

Come a Cana

(67) Una volta, trovandosi il beato Domenico in viaggio in quella regione con molti frati e non disponendo che di un unico boccale di vino per il pranzo, si preoccupò per alcuni di essi che provenivano da famiglie benestanti. Ordinò allora che quel poco vino venisse rovesciato in un grande recipiente e che si aggiungesse acqua in abbondanza. Tutti i frati, che erano otto, bevvero in abbondanza l'acqua mutata in un vino quanto mai eccellente; e persino ne sopravanzò.

Una pioggia provvidenziale

(68) Trovandosi il beato Domenico in Spagna, a Segovia, gli capitò un giorno di predicare fuori dalle mura cittadine ad una folla sterminata. Sapeva bene che la popolazione era molto preoccupata per una persistente siccità: essendo già quasi alla vigilia del Natale, non si era ancora potuto procedere alla semina. Poco dopo l'inizio della predica l'uomo di Dio, divinamente ispirato, proruppe in queste parole: "Non abbiate paura, fratelli, e confidate nella misericordia di Dio, perché vi è stata concessa dal Signore pioggia in abbondanza e *la vostra amarezza volgerà in gioia* (Giovanni 16, 20)". Nessun segno premonitore tuttavia appariva in cielo, il sole incombeva anzi in tutto il suo splendore e nessuna nube solcava il cielo tersissimo. Ma nell'istante stesso in cui vennero pronunciate quelle parole, uno scroscio di pioggia scese con tale violenza che per l'abbondanza dell'acqua le persone stentaronο a rientrare in città, brancolando tra la pioggia per ritrovare la propria casa. Tutta la popolazione rese grazie a Dio *che solo compie tali meraviglie* (Salmo 71, 18) e che volle esaudire con tanta sollecitudine la preghiera del suo servo Domenico.

DIZIONARIETTO DOMENICANO

Questo breve dizionario si propone di agevolare la comprensione di alcuni termini che ricorrono nelle due "Legende" e introdurre il lettore a una prima conoscenza della vita domenicana.

ABITO

- L'abito dell'Ordine dei Predicatori si differenzia da quello dei canonici regolari unicamente per la sostituzione della cotta con lo *scapolare*. Esso consta di tre parti: la tonaca bianca, lo scapolare bianco (terminante a cappuccio), la cappa nera (a sua volta terminante a cappuccio). Quanto alla stoffa era espressamente richiesto che fosse "rude", "di nessun valore" (*rudis, vilissima*), e cioè di lana grezza. In ossequio alle disposizioni del Concilio Lateranense e in conformità alla tradizione canonica, i Frati Predicatori fin dall'inizio usarono scarpe, calze e cintura di cuoio.

BACCELLIERE

- Titolo accademico che abilitava all'insegnamento. Nelle Costituzioni e nella *Ratio Studiorum*, con questo termine si intendeva quel frate che, subordinatamente al Lettore primario o al Reggente, impartiva l'insegnamento negli *Studi solenni* o in quelli *generali* (vedi *Studio*).

CAMPANA

- L'orario conventuale era scandito da una campana (anticamente ve n'era anche una più piccola: *campanula*) al cui *segno* i religiosi si preparavano agli atti comuni. Le *tabellae* (tabella, battola) erano in legno e sostituivano lo strumento metallico durante la Settimana Santa. Le antiche Consuetudini parlano pure di un campanello (*cymbalum*) per regolare il comportamento in refettorio.

CANTORE

- È il frate cui compete la direzione del coro durante le celebrazioni liturgiche.

CAPITOLO

- Termine molto ricorrente nella letteratura canonica-monastica, passato poi con diverse accezioni nel lessico degli Ordini Mendicanti. A seconda del contesto esso significa:

a) *Capitolo delle colpe* (*capitulum culparum*): pratica monastica ancora vigente che consiste nel confessare dinanzi ai confratelli le proprie mancanze contro la Regola e le Costituzioni. È presieduto dal priore conventuale il quale, in base a un preciso codice, intima penalità corrispondenti alla entità della colpa: lieve, grave, molto grave. Agli inizi dell'Ordine era una pratica quotidiana e precedeva la Messa (vedi *Preziosa* e *Prima*). Il vantaggio che ne derivava era personale -esercizio dell'umiltà e della carità nel correggere i confratelli - e collettivo, in quanto dava modo di eliminare inconvenienti di natura comunitaria. Il Capitolo delle colpe è sempre accompagnato da preghiere di suffragio per i religiosi e i benefattori defunti.

b) *Capitolo*, o aula capitolare: luogo del convento, generalmente a pian terreno, in un lato del chiostro, nel quale si tengono alcuni atti ufficiali della comunità: oltre al Capitolo delle colpe, vestizioni, professioni, conferenze, ecc.

c) *Capitolo*: parte centrale delle *ore* dell'Ufficio; vedi *Ore*.

d) *Capitolo Generale*: suprema assise dell'Ordine. Ricavato dalle regole di Premontr  e C teaux, il Capitolo Generale raduna i priori provinciali di tutto l'Ordine, insieme ai loro *soci*. Dal 1220 al 1370 il Capitolo Generale si radun  ogni anno (salvo rare eccezioni); poi ogni due, e successivamente ogni quattro anni. All'inizio, la data della celebrazione era il primo marted  dopo Pentecoste. Secondo il Fondatore, il Capitolo Generale detiene il pieno potere legislativo, esecutivo e giudiziario.

e) *Capitolo Provinciale*: convegno cui partecipano, a livello provinciale, i rappresentanti di ogni singolo convento (priere conventuale e *socius*). Ripete, in forma ridotta, il Capitolo Generale, pur essendo pi  limitato in ogni potere. Fu istituito nel 1221, per sveltire la procedura del Capitolo Generale e consentire un'organizzazione pi  capillare. Doveva essere celebrato ogni anno (attualmente ogni quattro) e la sua specifica opera era l'organizzazione, nella Provincia, del lavoro apostolico e la tutela di un'intensa vita religiosa.

f) *Capitolo Conventuale*: adunanza dei religiosi che hanno pronunciato i voti solenni.

CAPPA

- Mantello nero, terminante a cappuccio (solo in seguito furono due indumenti distinti). Insieme alla tonaca bianca, costituiva l'abito dei canonici regolari (vedi *Abito*).

CAPPUCCIO

- Parte terminale superiore della *cappa* (nero) e dello *scapolare* (bianco per i chierici, nero o grigio per i *fratelli conversi*). Il beato Umberto, in un Capitolo Generale, respinse i tentativi di uniformare il colore per i fratelli conversi e i chierici, stabilendo che i primi avessero *cappuccio* e *scapolare* neri (vedi *Abito*).

CELLA

- Vedi *Dormitorio*.

CILIZIO (CILICIO)

- Nel medioevo questo termine poteva significare semplicemente un indumento aderente al corpo, senza particolare allusione a pratiche penitenziali, oppure un tessuto grossolano e pungente, indossato per fini ascetici, che circondava la vita.

COLLAZIONE

- Vedi *Conferenza spirituale*.

COMPAGNO, SOCIO

- Ha due significati: a) il confratello assegnato quale compagno di viaggio a chi si recava fuori del convento. Questo viaggiare con un compagno (*combinatio*) rispondeva non solo a una norma prudenziale (tenuto conto della durata dei viaggi e delle

varie circostanze) ma traduceva alla lettera il programma evangelico di recarsi sempre a due a due ad annunciare la Buona Novella; b) il frate che accompagnava il priore conventuale al Capitolo provinciale, o il priore provinciale al Capitolo Generale, partecipandovi attivamente.

COMPIETA

- *Ora* dell'Ufficio divino, rimasta fino al secolo VIII-IX eminentemente privata e secondaria, senza una propria struttura; consisteva nella recita di alcuni salmi prima di coricarsi (*ad discumbendum*) senza né capitolo, né inno, e indipendente dall'ufficio del giorno (vedi *Ore*). Nei monasteri era recitata nei dormitori prima del riposo serale. Le *Consuetudines* dei Predicatori conservarono questo carattere devozionale, anche se comunitario, alla *Compieta*, durante la quale vi era una breve esortazione del priore e i religiosi sorbivano qualche bevanda (di qui l'origine della benedizione iniziale - *Jube* - e del versetto conclusivo - *Adjutorium* -). In seguito, per gli episodi riferiti dal beato Giordano e raccolti nelle *Vitae Fratrum* si aggiunse alla *Compieta* il canto della "Salve Regina" e questa pratica divenne poi carissima al cuore di ogni figlio di san Domenico.

CONFERENZA SPIRITUALE

- Distinta dalla predica pubblica, è una conversazione a intonazione parenetica ed esortativa, di forma familiare. Il priore la teneva nella sala del *Capitolo*, sovente verso sera; fin dagli inizi, le *Consuetudines* dei Predicatori fusero la *collatio* e la frugale refezione serale, il più delle volte consumata in piedi e alla spicciolata (vedi *Compieta*).

CONSUETUDINI

- Traendone il nome dalla riforma canonica di Premont , san Domenico raccolse sotto il nome di *Consuetudines* un insieme di norme destinate a integrare la *Regola di sant'Agostino* (vedi) e riguardanti la vita regolare e le osservanze monastiche. Dopo alcuni anni di esperimento, nel Capitolo Generale di Bologna del 1221, subentrer  il termine *Istituzioni* (*Institutiones*) a designare una forma pi  completa e giuridicamente elaborata del nucleo primitivo. E questa denominazione sottolineer  appunto la promulgazione ufficiale della collettivit  domenicana. Infine, nel Capitolo del 1228, si giunger  al termine definitivo di *Costituzioni* (*Constitutiones*).

CONVENTO

- Soprattutto nei documenti primitivi, i termini latini *conventus formalis*, *conventus non formalis* e *domus* sono usati promiscuamente. In un secondo tempo, si venne precisando la terminologia: *conventus formalis* o, semplicemente, *conventus* designa una comunit  priorale (con otto religiosi); *conventus non formalis* o, semplicemente *domus* i nuclei minori. Il convento domenicano trae origine dalla convergenza delle due tradizioni, canonica e monastica, e consta essenzialmente di una chiesa cui   annesso un chiostro (*claustrum*). I locali principali sono: *capitolo*, *refettorio*, *dormitorio*, *scuola*, *biblioteca* (*armarium*) coi volumi legati (incatenati), le *officine*, cio  cucina, lavanderia, dispensa, cantina, infermeria, forno, etc. Nelle regioni pi  fredde, tra i luoghi comuni c'  anche una sala riscaldata, *calefactorium*, per lo studio in comune.

CONVERSO (OGGI: FRATELLO COOPERATORE)

- Religioso laico, non orientato al sacerdozio. L'origine dei *conversi* (letteralmente "convertiti") coincide con l'organizzazione stessa del *monasterium*. Religiosi a pieno titolo, i fratelli cooperatori contribuiscono con il lavoro manuale al fine specifico della comunità sacerdotale. La recente legislazione dell'Ordine contempla la possibilità di una collaborazione più diretta all'apostolato mediante attività che trovino riscontro nella formazione personale e siano orientate alla predicazione.

COSTITUZIONI (*Constitutiones*)

- Vedi *Consuetudini*.

CROCE

- Più volte le cronache medievali usano espressioni particolari per designare il voto di partire per liberare la Terra Santa: «prendere la croce», «segnato dalla Croce», «voto della croce», «croce trasmarina». I crociati portavano sulle divise e sui vessilli il segno della Redenzione e ricevevano, prima di partire, la Croce, come consegna e distintivo.

DEFINITORI

- Al primo Capitolo Generale (1220) di Bologna, non avendo i religiosi accettato le dimissioni del Fondatore, questi «decide di far eleggere dei *definitori* che per tutta la durata del Capitolo abbiano autorità su di lui, su ciascuno dei membri e sull'intera assemblea».

DISCIPLINA

- Al singolare designa uno strumento penitenziale, una specie di flagello fatto di più cordicelle. Oltre che pratica individuale, divenne parte integrante della ufficiatura corale: *ad disciplinas*. Era il momento in cui, dopo la *compieta*, i religiosi prostrati ricevevano sulle spalle denudate alcuni colpi di flagello.

DORMITORIO

- Vasto locale del convento che occupava, in genere, il lato del chiostro attiguo alla chiesa. Alcuni conventi avevano due dormitori, uno al piano terreno (*inferius*), l'altro al primo piano (*superius*) direttamente sotto il tetto (*solarium*). Il dormitorio comune risultava di un corridoio che immetteva, a destra e a sinistra, nelle *celle*. I tramezzi erano di stoffa (*sextoria*) o di legno (*ex asseribus*) e la loro altezza impediva di comunicare col vicino. La cella era abitualmente aperta sul corridoio centrale e le sue dimensioni erano piuttosto ridotte. Le Consuetudini antiche, tuttavia, contemplavano una forma di *cella* più vasta, adatta allo studio, da destinarsi a quei religiosi che svolgessero un intenso lavoro intellettuale. Il dormitorio, tramite una scala, immetteva nella chiesa o nel coro.

FINESTRELLA

- Piccola finestra che, a lato dell'altare maggiore, si apriva tra il coro delle monache e il presbiterio. Serviva per dare la comunione e anche per conversare con la comunità.

GRAZIA DELLA PREDICAZIONE

- Nella primitiva letteratura domenicana, è ricorrente l'aggettivo *gratiosus* attribuito a un religioso in riferimento alle sue qualità di predicatore. Anche dai testi liturgico-devozionali, risulta che l'abilitazione alla predicazione non era soltanto un'investitura o autorizzazione gerarchica, ma comportava una vera *gratia praedicationis*, un aiuto soprannaturale per annunciare fruttuosamente la Parola. Non è peraltro da escludersi che tale grazia si manifestasse anche in una forma particolarmente gradevole e, su un piano umano, di composta e avvincente eleganza.

INFERMIERE

- L'incaricato della cura degli ammalati e dei convalescenti.

ISTITUZIONI

- Vedi *Consuetudini*.

LETTORE

- Vedi *Studio*.

LEZIONE, LETTURA

- Oltre al significato corrente, *lezione* indica un brano della Sacra Scrittura o di qualche Padre della Chiesa o di agiografi che in numero variante (tre o nove) figura nel *Mattutino*. Inoltre *lectio* designa anche la scuola (vedi *Studio*).

LODI, LAUDI (*Laudes*)

- *Ora* dell'Ufficio, recitata sul finire della notte o subito dopo *Mattutino*. Pur essendo, nella sua formazione, molto posteriore ai *Vespri*, a partire dal Medioevo fu a questi assimilata nella sua struttura e acquistò una eguale importanza da un punto di vista liturgico.

MAESTRO

- Titolo generico che può significare:
 - a) *Maestro Generale dell'Ordine* - all'inizio vi è nota una certa fluttuazione nel denominare il Superiore Generale: *prelatus major*, *magister predicationis*, *magister predicatorum*, etc.;
 - b) *Maestro dei novizi* - chi attende alla formazione religiosa dei novizi;
 - c) *Maestro degli studenti* - le più antiche Consuetudini gli attribuiscono un'attività diversa da quella svolta attualmente. Egli doveva seguire i giovani religiosi nel campo dell'applicazione allo studio;
 - d) *Maestro in Teologia, in Arti* - docente abilitato all'insegnamento di singole discipline.

MATTUTINO

- La parte dell'Ufficio che, nel Medioevo, si recitava di notte. Il *Mattutino* constava di uno o più *notturni*, o *vigiliae*; ma la impossibilità di recitare separatamente questi notturni fece del mattutino un'ora canonica (i religiosi si recavano in coro verso la mezzanotte o poco dopo) distinta dalle *Lodi*, preghiera del mattino.

MONASTERO

- Nel '300 questo termine non ha ancora il senso ristretto che verrà assumendo in seguito, cioè di casa destinata a religiose di clausura. Esso significa semplicemente casa religiosa. Nel tempo, però, nell'Ordine dei Predicatori questa parola di origine monastica verrà sostituita dal termine *Convento* (vedi).

NONA

- *Ora minore* dell'Ufficio, recitata per lo più insieme a *Sesta*, verso il mezzogiorno o nel primo pomeriggio.

NOVIZIATO

- Periodo di una determinata durata, che si inaugura con la *vestizione* (*habitus susceptio*) e si conclude con la professione (*professio*). Le antiche *Consuetudines* stabilivano tale periodo in sei mesi come minimo; ma la S. Sede ripeté i suoi interventi (1236, Gregorio IX; 1244, Innocenzo IV) affinché il periodo fosse portato a un anno: anche il Capitolo Generale del 1250 ufficialmente accetterà questa durata tradizionale. La disciplina del noviziato, intesa a formare l'anima del candidato alla vita religiosa, è tutelata dal *Maestro dei novizi* (vedi). Il novizio non si vincola all'Ordine con particolari impegni e durante l'anno di prova prende parte a tutti gli atti comuni, pur con una certa separazione dal resto della comunità. I diciotto anni richiesti dalle *Consuetudini* per l'ammissione, subirono poi diverse eccezioni (vedi *Professione*).

OBEDIENZA

- Abitualmente con questa parola si indicava il trasferimento di un religioso da un convento a un altro. Di qui l'espressione: «ricevere un'obbedienza», per «venire assegnato».

ORE

- Le parti dell'*Ufficio*. Sono sette (*Mattutino, Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespri*) di cui due dette "maggiori" (*Lodi e Vespri*), le altre "minori" (si vedano le singole voci, comprese *Preziosa e Compieta*). Salvo *Mattutino*, ogni *Ora* s'incentra sul *capitolo* (breve pericope tratta dalla Scrittura) preceduto da un inno e tre Salmi, e seguito da un *responsorio* e una *orazione*. Per quanto dovessero venire distribuite lungo le ore del giorno e della notte, alcune *ore* già dall'alto Medioevo venivano unite, anche coralmente (vedi *Ufficio*).

OSPIZIO, SPITALE

- Questo termine, derivato dalla tradizione monastica, indica l'edificio che comprendeva i locali in cui i pellegrini venivano accolti e ospitati. Non figura tuttavia nella architettura domenicana come elemento stabile.

PARLATORIO

- Locale annesso al convento, destinato alla conversazione con i secolari. Era sottomesso a una severa disciplina.

PREZIOSA

- Secondo una antichissima tradizione monastica, dopo la recita di *Prima* (o di *Terza*), la comunità si recava nella sala capitolare per un'adunanza che comprendeva diverse parti: sermone dell'abate (commento alla Regola), lettura del martirologio e del necrologio, assegnazione ai singoli monaci del lavoro per il giorno, accusa delle colpe (*Capitolo*), benedizione conclusiva. Il nome di *Preziosa* proviene da un versetto del Salmo 115, 15 che si recita subito dopo il Martirologio: *pretiosa est in conspectu Domini* («Preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi Santi»).

PRIMA

- *Ora* dell'Ufficio divino, recitata dalla comunità circa un'ora dopo il sorgere del sole. Poteva (secondo le prime Consuetudini), concludersi nella sala capitolare, con *Pretiosa* e il *Capitolo delle colpe*.

PRIORE

- Il Superiore di una comunità o di una Provincia.

PROCURATORE

- Questo termine designa due uffici distinti: 1) quello di economo (*minister, cellerarius, syndicus* nella legislazione posteriore) cui incombe di provvedere a tutte le necessità materiali del convento; 2) quello di intermediario tra l'Ordine e la Curia Romana (l'istituzione risale al generalato del beato Umberto di Romans: 1254-1263).

PROFESSIONE

- L'impegno pubblico che conclude il noviziato e aggrega perfettamente all'Ordine. Agli inizi, soprattutto in casi particolari (persone esperti nelle sacre discipline o già membri del clero secolare), la professione poteva coincidere con la stessa vestizione (*habitus susceptio*). Esisteva poi una forma di impegno o promessa con cui si entrava nell'Ordine e se ne era considerati parte, prima ancora di indossare l'abito: era il *saeculo abrenunciare* con cui si rinunciava semplicemente al mondo senza contrarre un vincolo permanente con l'Ordine: sia il novizio che l'Ordine durante il noviziato rimanevano reciprocamente liberi. Il rito della professione consisteva nel porre le proprie mani in quelle del superiore (gesto chiaramente ispirato all'*homagium* feudale) e nel recitare la formula ancor oggi in uso e nella quale si nomina solo l'obbedienza. La professione, che agli inizi era soltanto solenne, si emetteva *usque ad mortem*.

PROSTRAZIONI

- Atteggiamento del corpo, assunto in particolari circostanze come atto di venerazione o, semplicemente, di umiltà. Consiste nel curvare il proprio corpo, stando in ginocchio, fino a sfiorare il pavimento con la fronte.

PROVINCIA

- Entità morale e giuridica, presieduta da un *priore provinciale*, che raduna un certo numero di conventi di una determinata regione. Suggesta dal IV Concilio Lateranense (1215), questa suddivisione territoriale fu adottata nel secondo
- C a p i t o l o

Generale (1221).

REGOLA (DI S. AGOSTINO)

- È l'*ordo monasterii* contenuto nella Lettera 211, attribuita dalla tradizione a sant'Agostino. Destinata originariamente a una comunità femminile, la Regola fu in seguito adattata e corretta per divenire norma di vita canonica. San Domenico, ottemperando alle norme del Concilio Lateranense (1215), adottò questa Regola come modello dell'Ordine per il suo grande equilibrio umano e per la possibilità di integrarla con norme di vita apostolica.

RESPONSORIO

- Breve frase tratta in genere dalla Sacra Scrittura, e inserita nell'Ufficio dopo il *Capitolo* o tra le *Lezioni*.

RUOTA

- Contenitore cilindrico, per lo più in legno, collocato nell'apertura di un muro separatorio. Ruotando su un perno, consentiva a chi si trovava in parlatorio di inviare oggetti all'interno del monastero, senza violare la clausura. "Rotara" era detta la religiosa incaricata di azionare la ruota.

SACRISTA

- Il religioso al quale è affidata la responsabilità conventuale.

SALTERIO

- Letteralmente indica i 150 Salmi di David. Tuttavia, fin dall'alto Medioevo designa una raccolta di tali salmi, recitati per devozione sia dai laici che dai religiosi.

SALVE REGINA

- Vedi *Compieta*.

SCAPOLARE

- Parte dell'*Abito* (vedi) dei Frati Predicatori. Consiste in una striscia di stoffa bianca che scende, anteriormente e posteriormente, dalle spalle sopra la *tonaca*. Sostituì la cotta canonica; agli inizi dell'Ordine formava un tutt'uno col cappuccio e giungeva solo fino al ginocchio. Venne poi ritenuto la parte più caratteristica e specifica dell'abito domenicano.

SEGNO

- Con questo termine si indica propriamente l'avviso trasmesso alla comunità tramite la *campana*, per convocarla ad atti comuni (coro, refettorio, ecc.).

SILENZIO

- Elemento tradizionale dell'ascesi monastica e della vita canonica, integralmente adottato da san Domenico e inserito nella legislazione dell'Ordine. Regolato da orari che lo rendono più o meno rigoroso (e perciò più o meno grave il mancarvi) esso è legato ad alcuni luoghi (dormitorio, oratorio, refettorio, ecc.) dove non è consentito parlare, salvo che per necessità e *sermone imperfecto*, cioè con le parole indispensabili per farsi intendere.

SOTTOPRIORE

- È il frate cui compete di coadiuvare il *priore conventuale* nel governo della comunità, usando dei poteri che la Regola o il priore stesso gli ha delegati.

STUDIO

- a) l'applicazione sistematica dell'intelligenza alla Verità. In funzione della Predicazione, è l'elemento specifico e più caratteristico dell'Ordine dei Predicatori, il suo apporto più originale

nella storia delle istituzioni religiose;

- b) nessun convento poteva essere fondato, se non fosse stato possibile assegnarvi un *lettore*, cioè un dottore (la denominazione *lector* è posteriore e non è invalsa ovunque) che abitualmente commentava la Scrittura e le “Sentenze” di Pietro Lombardo: a questa scuola tutti i religiosi erano tenuti a partecipare. Oltre alla scuola conventuale, le comunità più numerose avevano uno *Studium solemne*: al *lector primarius* era affiancato un secondo lettore o un *bacchiere* (talvolta due). Infine l’Ordine istituì lo *Studium generale* (solo a Parigi, fino al 1248) presieduto dal *Magister* o Reggente degli studi e coadiuvato da due bacchieri. Al Reggente spettava l’insegnamento metodico della Scrittura; egli presiedeva una discussione accademica ogni 15 giorni. Ai suoi collaboratori toccava rispettivamente il commento all’opera di Pietro Lombardo e un’esposizione più rapida della Bibbia.

SUFFRAGI

- Preghiere o sante Messe che sia la comunità che i singoli religiosi sono tenuti a recitare durante la settimana o l’anno per i confratelli e i benefattori defunti.

TERZA

- *Ora minore* dell’Ufficio, recitata a metà mattino, talora immediatamente prima della Messa corale.

UFFICIO, OFFIZIO

- Con questo nome s’intende:
 - a) *incarico (officium praedicationis)* o incombenza prevista dalle Costituzioni o semplicemente com-

pito ricevuto dai superiori. Così “ufficiali” del convento sono il *sacrista*, il *lettore*, il *cantore*, ecc.;

b) *preghiera pubblica, canonica*, stabilita e riconosciuta come espressione ufficiale del culto della Chiesa. Essa consta di *ore*, cioè di parti che vengono recitate in determinate ore del giorno o della notte e da cui traggono il nome. In questa accezione si dovrà ancora distinguere:

- *ufficio divino*, recitato quotidianamente in coro dalla comunità;
- *ufficio della beata Vergine*. Oltre all’Ufficio canonico san Domenico conservò nel suo Ordine l’uso di Cîteaux e Premontré di recitare le *horae Beatae Virginis*. La recitazione si compiva tra il primo e il secondo *segno* del coro e fungeva quindi da preparazione ad esso. *Mattutino* si recitava alzandosi, nel *dormitorio*; solo *Compieta* era recitata in coro;
- *ufficio dei Defunti*. Suffragi compiuti dalla comunità con la recitazione (settimanale o mensile o in determinati giorni) in coro di uno speciale Ufficio.

VEGLIE

- Termine di antica origine liturgica. Nei nostri testi indicano le ore che i religiosi, su esempio di san

Domenico, trascorrevano in preghiera nel coro o ai piedi degli altari, durante la notte.

VENIA

- Letteralmente equivale a “perdono”. Nella tradizione monastica, adottata dai Frati Predicatori, significa un particolare gesto di umiltà e sottomissione che si compie prostrandosi sul pavimento, adagiati sul fianco destro.

VESPRI

- *Ora* dell'Ufficio, recitata verso il tramonto. È l'ora canonica che ha conservato meglio di qualsiasi altra la sua fisionomia e la sua struttura. Per la sua importanza era quotidianamente cantata sia dai monaci che dai canonici.

VESTIZIONE

- Vedi *Abito*.

INDICE

PRESENTAZIONE.....	p. 7
INTRODUZIONE	p. 9

“Legenda” Prima

1 - Traslazione	p. 17
2 - Vita	p. 25
Famiglia.....	p. 25
Adolescenza	p. 26
Formazione	p. 27
Canonico a Osma.....	p. 28
Insieme a Diego	p. 28
Approcci apostolici.....	p. 29
La povertà	p. 30
L'ordalia	p. 30
Prouille!	p. 32
Solo sul campo.....	p. 33
Martire di desiderio	p. 34
Ai limiti dell'eroismo	p. 34
Una austerità esemplare	p. 35
Il grande progetto	p. 37
L'incontro col Papa.....	p. 38

Ispirazione agostiniana	p. 39
Onorio III: finalmente!	p. 39
L'investitura apostolica	p. 40
Evangelizzare il mondo	p. 40
L'avventura di Reginaldo	p. 41
L'intervento di Maria	p. 42
La risurrezione di un bimbo.....	p. 45
La riforma delle religiose romane	p. 47
La risurrezione di Napoleone.....	p. 48
Pane e vino a volontà.....	p. 50
Il diavolo scottato	p. 53
Liberazione di un'ossessa	p. 54
L'orante	p. 55
Una serata di fraternità.....	p. 56
Un "rientro" miracoloso.....	p. 57
Il ricupero di un "disertore"	p. 58
Modestia!... ..	p. 59
La Madre dei Predicatori	p. 60
Le suore subito sfebbrate	p. 63
Il passero spennato	p. 64
Un novizio sfugge al sequestro	p. 65
Una donna guarita dai vermi.....	p. 66
Ancora una guarigione	p. 68
La scommessa sull'Acheròpita	p. 69
A San Sisto	p. 70
I pellegrini scampati al naufragio	p. 71
I libri!	p. 72
Come a Cana.....	p. 72
Ritratto fisico.....	p. 73
La famiglia.....	p. 73
Stile di vita	p. 74

Preghiera	p. 75
Tenerezza	p. 75
Povert�	p. 76
Il commiato	p. 76
Le esequie	p. 77
Segni straordinari.....	p. 77
Miracoli <i>post mortem</i>	p. 79

“Legenda” Seconda

Profilo del Beato Domenico	p. 87
“Nomen - omen”	p. 87
Prefigurazioni bibliche	p. 88
Vaticini	p. 90
Santa audacia!	p. 92
Devozione	p. 92
In estasi	p. 93
Il “battesimo” dell’Ordine	p. 94
Alcuni presagi	p. 95
Un proverbio minaccioso	p. 96
Albori dell’inquisizione	p. 97
Uomo-di-Dio.....	p. 99
Infanzia.....	p. 100
Un “giudizio di Dio”	p. 100
Eucaristia pericolosa.....	p. 101
La moltiplicazione del pane	p. 102
Una anguilla medicamentosa.....	p. 102
Durante il canone	p. 103
La morte rivelata.....	p. 104
Il dono delle lingue!	p. 105

I segreti del cuore	p. 105
Un'insidia smascherata	p. 106
Un cane mordace	p. 106
L'ostessa insolente.....	p. 107
L'acqua purificata	p. 108
Il dente prodigioso.....	p. 109
Primo.....	p. 110
Secondo.....	p. 111
Terzo.....	p. 112
L'icona protettrice.....	p. 112
Il dito miracoloso.....	p. 113
Un altro prodigio	p. 115
Restituì la favella a un muto	p. 116
Una vita donata più volte	p. 116
La bambina risuscitata.....	p. 117
Uno "shampoo" a rischio	p. 118
Una mutazione di sesso	p. 119
Una deformità... miracolosa	p. 121
Il crocefisso "manesco"	p. 122
Una plastica facciale	p. 124
Un fanciullo risuscitato.....	p. 125
Un derisore punito.....	p. 125
Un altro derisore punito	p. 126
Uno scempio rimediato	p. 127
Calcoli alla vescica	p. 129
Scampati al naufragio	p. 130
I libri salvati dal fiume	p. 131
Come a Cana.....	p. 131
Una pioggia provvidenziale.....	p. 132
 DIZIONARIETTO DOMENICANO	 p. 133